

Giuditta Alessandrini
(Università degli Studi di Roma TRE)¹

“Il dialogo università - impresa per l’alta formazione e la ricerca : investire sul territorio ”

Nello scenario attuale contrassegnato dall’esigenza di nuova competitività é particolarmente urgente chiedersi *quale* ruolo debba spettare all’università nel “territorio” inteso come un sistema complesso che comprende sia imprese che pubblica amministrazione. L’università - è questa ormai una visione sempre più condivisa nelle prospettive dell’Unione ma anche nel dibattito in corso nel paese - dovrà essere sempre percepita come un *nodo* del territorio, se si scorge quest’ultimo come il tessuto delle imprese e della pubblica amministrazione ,ma anche l’insieme delle relazioni tra queste intercorrenti. Il valore riconosciuto, peraltro, sia dalle scienze economiche che sociali agli investimenti in capitale umano come *fattore di produttività e di crescita della società civile* è un dato di fatto .

L’università dovrebbe essere, in altri termini, un *soggetto* in grado di agire nell’assetto istituzionale con lo sviluppo di attività sia di formazione che di ricerca in grado di incentivare e diffondere quella conoscenza che è la base dello sviluppo dei sistemi locali. I processi di accumulazione della conoscenza teorica ed applicata, di creazione del *capitale umano*, di diffusione dell’innovazione tecnologica e di apprendimento collettivo hanno infatti un carattere che si coniuga secondo dimensioni che hanno una specificità di tipo territoriale. Su questo tema si è soffermato, tra l’altro, un documento dell’UE sul *Ruolo delle università nello sviluppo locale e regionale nel contesto di un’Europa della conoscenza* in cui si sottolineano a grandi linee i vantaggi di una cooperazione strategica e a lungo termine tra le università e gli enti locali e regionali grazie al coinvolgimento di rappresentanti delle università negli enti locali, alla creazione di “Fori” di cooperazione ed a singoli progetti tesi a sviluppare strategie comuni.

Ma torniamo pur brevemente indietro :nelle “ Conclusioni” del Consiglio europeo di Lisbona ¹, si sottolineavano *due leve per la cooperazione università-industria*, strettamente connesse al decollo della società dell’informazione : l’incentivazione di processi di condivisione di attività tra università e imprese al fine di aumentare la capacità competitiva del sistema Europa, e la creazione di un ambiente favorevole allo sviluppo di imprese ad alto contenuto innovativo come valorizzazione dei risultati della ricerca e del trasferimento di conoscenze (favorendo quindi politiche di *spin-off* della ricerca), e la sensibilizzazione dei giovani alle *prospettive occupazionali* nei nuovi settori ad alta intensità di conoscenza.

Il rapporto EIS (European Innovation Scoreboard)evidenza con chiarezza i punti di debolezza dell’Italia in confronto ai venticinque paesi che fanno parte dell’Unione europea. Il rapporto ,pur se sottolinea una forte performance rispetto ai prodotti nuovi immessi sul mercato, punta il dito sulla debole performance per quanto concerne il numero dei brevetti USA /Europa, la ricerca e sviluppo, la presenza di venture capital, i cicli di lunga formazione aziendale e il consumo di ICT. Siamo bravi ad innovare ma non altrettanto ad utilizzare i benefici di questa innovazione. L’opportunità di migliorare i processi di giunzione con il territorio, si è già concretizzata con la sperimentazione di un progetto voluto dalla CRUI ,il progetto Campus *one*, in particolare grazie alle Azioni relative ai Rapporti con il territorio, ed ai *Comitati di Indirizzo*, ha avviato, senza dubbio, pur con notevoli differenziazioni a livello nazionale, un processo di *cambiamento culturale* verso il dialogo con i soggetti “portatori di interesse” nel territorio.

Il Progetto CampusOne (2001-2003)era nato sostanzialmente con l’intento di sperimentare in un arco temporale triennale - e nello spirito del sostegno alla riforma degli studi, avviatasi con il D.M. 509 del 1999 – alcune modalità di miglioramento dell’offerta didattica, di integrazione dei percorsi curricolari , di investimento nell’area ICT, e di supporto all’orientamento ed al *placement* .

¹ Giuditta Alessandrini è Professore ordinario di Pedagogia delle Risorse umane e delle organizzazioni

Il Progetto ha voluto soprattutto *favorire il rapporto tra università e territorio*, ponendo l'accento sulla necessità di consultare il mondo del lavoro suggerendo la creazione di Comitati di indirizzo sia a livello di Ateneo che di Corso di laurea, attraverso il coinvolgimento diretto di rappresentanti del settore economico ed istituzionale. Il punto di forza del progetto *Campus one*, era quello di indicare una linea d'azione omogeneamente diffusa sul piano nazionale, consentendo il necessario confronto tra le "buone pratiche" in corso di sperimentazione nei *settanta* atenei coinvolti a livello nazionale dal progetto. L'istituto del *Comitato di indirizzo* fu inserito dal *Campus Board* come requisito *obbligatorio* per la partecipazione a Campus con l'obiettivo di "spronare" le università ad introdurre procedure e *modelli di relazione* con i soggetti del territorio.

Gli atenei italiani contano ormai numerose *convenzioni quadro*, la realizzazione di incontri periodici con le imprese per la realizzazione di varie forme di collaborazione, l'organizzazione di comitati – guida per l'orientamento seminari tematici, ed attività di supporto all'avvio di *Liaison Office* di Ateneo.

L'impegno delle università nell'interazione con gli altri soggetti nel territorio sia per la formazione che per la ricerca potrà nel futuro produrre una fertilizzazione incrociata tra gli attori che in esso agiscono, e nello stesso tempo l'apertura dell'università al mondo scientifico e della ricerca internazionale potrà garantire un nuovo orientamento culturale dell'assetto locale agli scenari della competizione globale, contribuendo a determinare dinamismi che consentano l'attrazione di nuove attività produttive in ambito locale.

E' interessante notare che negli Stati Uniti oltre il 66% di tutte le ricerche è stato finanziato dal settore privato contro il 56 % dell'UE a 15. L'impatto della regione nei corsi di insegnamento finanziati da imprese o enti locali può diventare considerevole. Può essere utile ricordare alcune "buone pratiche" ad esempio in Finlandia esistono più di un centinaio di cattedre finanziate da imprese e comuni.

L'insieme delle esperienze di rapporto con il territorio, ha mostrato per la prima volta nelle università italiane una crescente attenzione alla possibilità dello sviluppo di un *sistema di interazioni stabile e continuativo* tra le istituzioni formative e imprese, tra sistemi produttivi locali e distretti scolastici, associazioni ed enti locali. Ma i problemi da affrontare, sono ancora molti: in primo luogo, ci sembra necessario sottolineare che i collegamenti università- territorio – già esistenti a livello di singole relazioni dirette tra cattedre, dipartimenti e aziende - o a livello di organismi "leggeri" di tipo consultivo (come i comitati di indirizzo, ecc), possano consolidarsi e trasformarsi in *strutture permanenti o dotazioni infrastrutturali* come ad esempio i "Consorzi" università-industria, i Parchi scientifici, le Fondazioni universitarie o i *Business Innovation Center* o i *Liaison Office*. E' in questa *tipologia di ambiti* che i semi "gettati" dall'esperienza di *Campus one* potranno dare i migliori frutti. In secondo luogo bisogna considerare che una progettualità effettivamente innovativa nella direzione del l'intensificazione dei rapporti con il territorio, richiede un dialogo intenso e produttivo a livello locale con *aperture alla dimensione regionale*. al suo tessuto produttivo. Ciò dovrebbe rendersi concretamente realizzabile anche attraverso il supporto dei flussi finanziari relativi ai piani regionali di sviluppo, ai piani di sviluppo del sistema universitario, ai fondi europei e per l'alta formazione.

Diventa centrale, in questa prospettiva, tema del trasferimento tecnologico dei risultati della ricerca alle imprese, agli "incubatori" di impresa, agli *spin off* accademici, ed alle modalità di interazione università/impresa in grado di facilitare tale trasferimento. E' fondamentale anche l'esigenza di dialogo in merito alle *nuove soggettività formative aziendali* che il tessuto delle imprese esprime nelle diverse specificità locali(cioè con le scuole di formazione aziendale gestite da consorzi in cui la componente universitaria è strategica). L'obiettivo che si presenta nei prossimi mesi per l'università è, - anche in correlazione con una nuova stagione di riforma avviata dai nuovi decreti e dalle nuove tabelle disciplinari - quello della creazione di *strutture permanenti* in grado di fornire un'efficace e moderna risposta al potenziamento del ruolo propulsore delle strutture universitarie nel territorio.

L'università dovrà, pertanto impegnarsi nel prossimo futuro per attivare e promuovere o consolidare reti formative tra i soggetti attori del sistema locale, incrementando il patrimonio cognitivo già sviluppatosi e catalizzando nuove risorse, nella comune convinzione che l'apertura al contesto territoriale sia uno strumento per valorizzare il ruolo del sistema accademico come risorsa strategica per lo sviluppo del Paese. Il ruolo dell'AIF – sia nella sua dimensione nazionale che regionale può essere di grande significatività per l'avvio di queste reti nel sistema locale. Già si contano numerose iniziative di livello che hanno visto la collaborazione tra le associazioni locali ed i Corsi di laurea di Scienze dell'Educazione o le Facoltà di Scienze della Formazione.

Il problema è anche quindi quello di un *cambiamento culturale* verso la possibilità di innesto di un orientamento positivo verso l'innovazione e verso l'imprenditorialità soprattutto rispetto alle nuove generazioni di laureati.

Se vogliamo controbattere la retorica del declino ed optare per una visione ragionevolmente ottimista del futuro occorre la consapevolezza dell'esigenza di imprimere una accelerazione ai processi di interscambio e di dialogo costruttivo tra università ed imprese.

-
1. *Spazio europeo della ricerca* del gennaio 2000, le conclusioni del Consiglio europeo di Lisbona nel marzo dello stesso anno, il documento a cura della Commissione Europea *“Realizzare uno spazio europeo dell'apprendimento permanente”* (COM 2001) e la Comunicazione *“Gli obiettivi futuri e concreti dei sistemi di istruzione”* (COM (2001)59 def.)